

IL DITO DI DIO

L'OPERA DELLO SPIRITO SANTO



Filippo Chinnici

© Tutti i diritti riservati.
Gissi-Vasto (CH), 1994

Materiale non in vendita e distribuito gratuitamente. Ogni forma di testo, anche breve, è tutelata dalla normativa sul diritto d'autore e non può essere copiata, riprodotta (anche in altri formati o su supporti diversi), né tantomeno è possibile appropriarsi della sua paternità senza il consenso scritto dell'autore fatta eccezione per citazioni critiche in cui venga citata la fonte.

Serie: «L'opera dello Spirito Santo»

di Filippo Chinnici

IL DITO DI DIO

Testo biblico: *Luca 11:14-20*

Introduzione

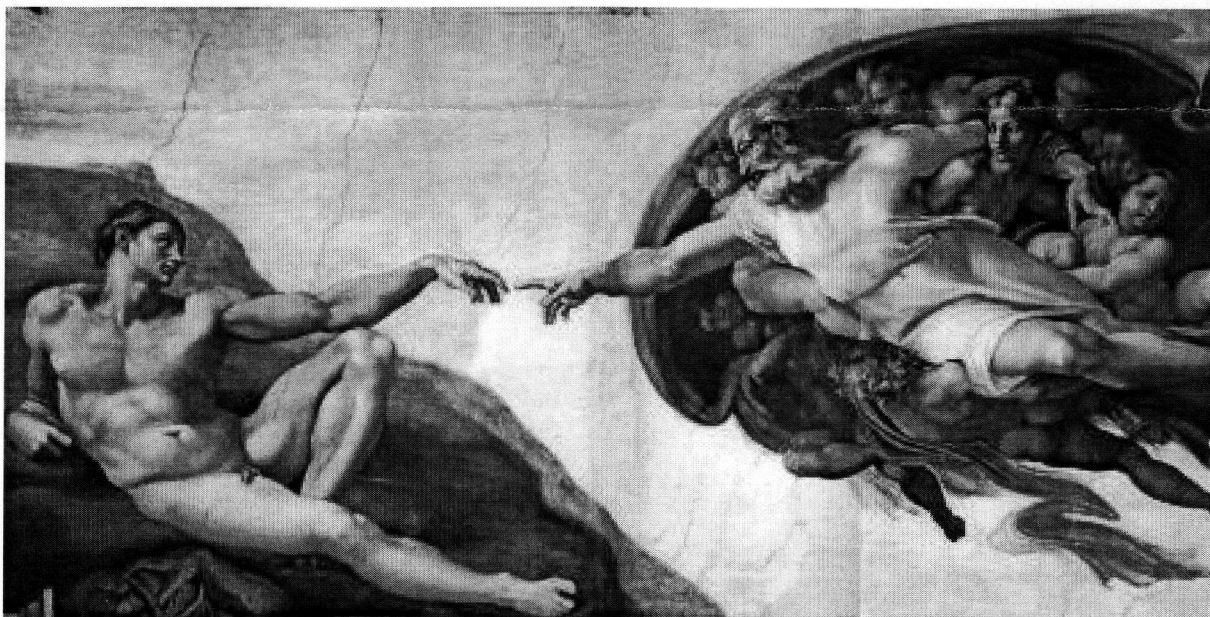
La Bibbia è un libro affascinante, ispirato da Dio, e come tale assolutamente al di sopra di tutti i capolavori letterari dell'ingegno umano. La singolarità della Bibbia appare oltre che per la sua autorità divina anche per il suo inimitabile stile. La sua semplicità è congiunta con la sua maestà che conduce ogni persona sincera ad innamorarsi di essa e del suo Autore. La profondità della sua semplicità e la sua eterna attualità rende grossolano tutto quello che l'uomo ammira. Nella Parola di Dio v'è un'eleganza peculiare rispetto alla quale persino Omero o il linguaggio di Cicerone, se correttamente paragonati, non possono essere che puerili. D'altra parte, una perla non ha bisogno di essere abbellita da interventi umani! Essa è veramente il «Libro dei libri»!

Spesso nella Bibbia viene utilizzato un linguaggio figurato che spazia dalla metafora alla metonimia, dalla sinecdoche all'iperbole, dall'ironia all'allegoria e alla parabola, per rivelare le profonde ricchezze di Dio. Ad esempio non è raro leggere che Dio ha un'anima, un corpo, un volto, un udito, degli occhi... per rivelarci, attraverso questi antropomorfismi, delle profonde verità di Dio che è Spirito (Gv 4:24).

Troviamo la stessa cosa anche nel brano oggetto della nostra meditazione. Pertanto, soffermeremo la nostra attenzione in modo particolare sul versetto 20: *Ma se è con **il dito di Dio** che io scaccio i demòni, allora il regno di Dio è giunto fino a voi* (Lu 11:20).

Che cos'è qui il «dito di Dio»? La risposta ce l'abbiamo leggendo nel brano parallelo del Vangelo di Matteo in cui le parole di Gesù vengono riportate con una leggera, ma significativa, variante: *Ma se è con l'aiuto dello Spirito di Dio che io scaccio i demòni, è dunque giunto fino a voi il regno di Dio* (Mt 12:28). Quindi, quello che Luca esprime con un linguaggio metaforico è dall'evangelista Matteo, per cui è corretta l'equazione «dito di Dio» uguale «Spirito di Dio».

Prima di procedere, però, voglio fare un piccolo riferimento artistico. Mi riferisco specificamente al capolavoro di Michelangelo presente sulla volta della Cappella Sistina. Sono persuaso che tutti abbiamo visto, almeno una volta nella vita in riproduzione, anche chi non ha mai visitato la Cappella Sistina, l'affresco in cui viene ritratto Dio che dà la vita all'uomo: Dio Padre che stende il suo braccio destro e protende il suo dito divino fin quasi a toccare il dito di Adamo reclinato al suolo e rivolto verso di lui. Da una parte, tutto è energia e vita, dall'altra tutto è inerzia, abbandono e attesa. È un modo nuovo di rappresentare, in arte, il momento in cui, secondo la Bibbia, Dio *soffiò* in Adamo un alito di vita, ed egli da simulacro inerte di fango, divenne un essere vivente (Ge 2:7).



Questa immagine è la migliore rappresentazione visiva che si possa dare al titolo del sermone di oggi «dito di Dio» attribuito allo Spirito Santo. Dall'immagine dello Spirito *soffio* divino, passiamo così all'immagine dello Spirito *tocco* di Dio. Oggi vedremo, con l'aiuto del Signore, che non solo è corretto identificare quel dito proteso di Dio con la persona dello Spirito Santo, ma che è possibile, oggi, essere noi, se lo vogliamo, quell'Adamo debole e "a terra" che protende il suo dito in attesa di ricevere da Dio energia e vita.

C'è una profonda intuizione teologica in questa immagine dello Spirito Santo come tocco del «dito di Dio». Vuol dire che lo Spirito Santo è il "luogo" in cui Dio incontra la creatura, in cui la Trinità si protende al di fuori di sé; in cui Dio "esce",

per così dire, da se stesso per comunicarsi all'uomo. Lo Spirito Santo è colui che rende possibile il contatto con Dio!

Nella Bibbia, l'espressione «dito di Dio» è una metafora per riferirsi allo «Spirito di Dio». Le parole di Gesù riportate dai due evangelisti Luca e Matteo, non sono gli unici ad attestarcelo. Ad esempio sappiamo che sin dalle origini lo Spirito Santo è stato presente e attivo nella creazione *aleggiando sulla superficie delle acque* (Ge 1:2), infatti Davide esclamava: *Tu mandì il tuo Spirito e sono creati, e tu rinnovi la faccia della terra* (Sl 104:30), e poi continua *quand'io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita* (Sl 8:3). Certo Dio non creò il cielo e la terra con dita corporee, ma per l'azione dello Spirito Santo, con quel "dito" di cui abbiamo letto nel Vangelo. Quindi, se lo Spirito Santo è il "dito" di Dio, visto che il Figlio ne è il braccio, lo Spirito Santo, cooperando con il Padre e con il Figlio nell'unità della loro azione, ha collaborato alla creazione del cielo e della terra. Il Signore Gesù chiamò «dito» lo Spirito Santo per indicare l'unità della divinità attraverso la metafora dell'unità delle membra del corpo. Questa metafora del «dito-Spirito di Dio», viene a dirci qualcosa di molto interessante.

I. La potenza di Dio

In primo luogo questo dito ci parla della potenza di Dio. Ai giorni di Mosè, nelle famose «dieci piaghe d'Egitto», le acque del Nilo furono trasformate in sangue; l'Egitto brulicò di rane, che poi morirono e un cattivo odore si sparse per tutto l'Egitto; una moltitudine di zanzare coprì l'intero Egitto; una tremenda malattia colpì il bestiame che cominciò a morire; poi delle pustole colpirono sia le persone che gli animali; poi cadde una forte grandine che distrusse tutto; e quel poco che era rimasto fu mangiato da una invasione di cavallette come non ve n'era mai stata una; poi delle fitte tenebre scesero su tutto il paese; e infine i primogeniti furono uccisi alla mezzanotte. La Bibbia dice che un grido di disperazione salì dalla terra. Queste furono le piaghe del giudizio di Dio che colpirono l'Egitto, al punto che le persone dovettero confessare: *questo è il dito di Dio!* (Es 8:19) Cioè questa è la potenza di Dio!

A. Potere sulle Nazioni e sul creato

La creazione è un atto di amore di Dio, un'opera che manifesta la Sua potenza: *i cieli sono opera delle tue dita* (Sl 8:3). Ma l'uomo sta distruggendo quanto Dio gli ha affidato, al punto che la creazione geme ed è in travaglio (Ro 8:22). C'è un messaggio per l'uomo di oggi, perché in un prossimo futuro non solo i fiumi, ma tutte le acque diventeranno inquinate; non solo rane, zanzare e pustole, ma pestilenze e malattie infettive peggiori; invece che tempesta e grandine, grandine con chicchi di circa 45 kg si abatteranno sulla terra; invece che una nazione il mondo intero sarà coperto di tenebra e le persone si morderanno la lingua per il dolore. E se ai tempi di Mosè morirono solo un membro per ogni famiglia, verrà il tempo in cui moriranno un terzo degli uomini del pianeta. Ci saranno tribolazioni che il mondo non ha mai conosciuto (cfr. Lu 21:10, 11;

Ap 6:8; 9:18). Sapete che già una misteriosa macchia rossa è stata avvistata nell'Oceano Pacifico, ma anche a Niagara Falls? stiamo già conoscendo guerre e rumori di guerre, morti, carestie e pestilenze, terremoti, siccità e inondazioni. Se quanto accaduto ai giorni di Mosè era il «dito di Dio», presto Dio stesso *combatterà con mano distesa e con braccio potente* (Gr 21:5) perché egli è onnipotente.

- Dio ha potere sulle Nazioni, sui demòni, sulla morte e sulle malattie. Quando quel povero padre portò il proprio figliolo che, posseduto da demòni, schiumava dalla bocca, cadeva a terra, strideva i denti e rimaneva rigido, Gesù lo liberò (Mr 9:17ss.).
- Pensate a quell'uomo posseduto da 6000 demoni (una legione), il quale nudo accorse a Gesù per essere liberato (Mr 5:1ss.).
- Gesù liberò quella donna che era legata da uno spirito di infermità da diciotto anni (Lu 13:11ss.); Gesù guarì quella donna che, malata da ben dodici anni da un flusso di sangue, era stata licenziata dai medici (Mt 9:20ss.); Gesù liberò Maria Maddalena da sette demoni (Lu 8:2); fece parlare i muti, diede la vista ai ciechi e l'udito ai sordi, e dopo avere operato tutto questo affermò esplicitamente che fece tutto questo con il **dito di Dio** (v. 20).
- Se il suo dito è capace di fare questo, preghiamo «toccaci Signore con quel dito!»

B. Potere sulle malattie e sui demòni

Quindi, il titolo «dito di Dio» ci apre uno squarcio su una particolare manifestazione dello Spirito Santo nella storia della salvezza e della Chiesa, quella che consiste nell'operare *segni e prodigi, con opere potenti di ogni genere e con doni dello Spirito Santo* (Eb 2:4).

Questa prerogativa dello Spirito Santo di essere operatore di miracoli e prodigi è tra le più attestate nella vita di Gesù e in quella della Chiesa apostolica. Forse era questa l'idea dominante che la gente si era fatta di Gesù, più che quella di un profeta: *Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra di voi mediante opere potenti, prodigi e segni* (At 2:22). Gesù stesso presenta questo fatto come una prova dell'autenticità messianica del suo ministero: *I ciechi ricuperano la vista e gli zoppi camminano; i lebbrosi sono purificati e i sordi odono; i morti risuscitano* (Mt 11:5).

C. Perché i miracoli?

Certo, a questo punto ci viene lecito domandarci perché il Signore opera dei miracoli. La risposta è duplice.

- Prima di tutto perché essi sono una manifestazione dei doni dello Spirito Santo che opera come lui vuole, e quindi non è lasciato al nostro gusto (1 Co 12:10ss.).
- Il profeta Isaia ci dà anche un'altra risposta: *Il Signore ha detto: "Poiché questo popolo si avvicina a me con la bocca e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il timore che ha di me non è altro che un comandamento imparato dagli uomini in mezzo a questo popolo io conti-*

nuerò a fare delle meraviglie, meraviglie su meraviglie; la saggezza dei suoi saggi perirà e l'intelligenza dei suoi intelligenti sparirà" (Is 29:13, 14).

Quindi nelle intenzioni di Dio, il miracolo serve a spezzare la routine; impedisce che ci si adagi in una religiosità vuota e ripetitiva che riduce il tutto a un «comandamento imparato dagli uomini». Nello stesso tempo esso serve anche a confondere la «saggezza dei saggi», cioè a mettere in salutare crisi la pretesa di dare una spiegazione a tutto.

Il miracolo rompe sia il morto ritualismo religioso, sia l'arido razionalismo!

- Ma il miracolo serve anche ad elevare la qualità della fede; è, per così dire, incentivo e premio della fede. Esso è un *segno* (infatti è questo il termine greco che troviamo nel Vangelo di Giovanni) che deve servire ad elevarci. Per questo Gesù si mostrò rattristato quando, dopo aver moltiplicato i pani, si accorse che le persone «non avevano capito il *segno* dei pani» (cfr. Mr 6:51; Mt 16:5ss.).

D. L'ambiguità dei miracoli

Il significato del miracolo appare ambiguo negli stessi Vangeli. È visto ora positivamente, ora negativamente: positivamente quando è accolto con gratitudine e gioia, e accresce la fede; negativamente quando è richiesto, o addirittura preteso, per credere. *Se non vedete segni e miracoli, voi non crederete* (Gv 4:48). *I Giudei infatti chiedono miracoli...* (1 Co 1:22).

- La stessa ambiguità continua nel mondo di oggi. Da una parte c'è chi cerca il miracolo a tutti i costi; è sempre a caccia di fatti straordinari, si ferma a essi e alla loro utilità immediata, come quando cercavano Gesù perché avevano mangiato e si erano saziati e desideravano mangiare ancora. Nel versante opposto ci sono quelli che non danno alcuno spazio a questo carisma dello Spirito Santo; anzi, lo guardano con un certo fastidio, come se si trattasse di una manifestazione deteriore delle fede, senza accorgersi che, in tal modo, si pretende d'insegnare a Dio stesso quale sia la vera fede.
- Anche oggi il miracolo ha una funzione provvidenziale e bella, se però esso viene accolto con gratitudine a Dio, come *segno* del suo amore per noi e come incentivo a credere, come il padre del bambino indemoniato: *credo, ma sovveni alla mia incredulità* (Mr 9:24).
- Il miracolo diventa ambiguo se ci si ferma a esso.

II. La "scrittura" di Dio

In secondo luogo, la metafora del «dito di Dio» ricorre anche per riferirsi alle tavole della Legge date a Mosè sul Sinai; tavole della legge che furono «scritte con il dito di Dio» (Es 31:18). Quindi, il «dito di Dio» ci parla anche di «scrittura».

A. I Dieci Comandamenti

Un famoso teologo, martire in un lager nazista nel 1945, Dietrich Bonhoeffer, nel suo scritto «Memoria e fedeltà», aveva descritto così quel momento fondamentale per la storia di Israele e dell'umanità: «Il Decalogo è una parola dinanzi alla quale la terra sussulta e gli elementi sono sconvolti. Rivelazione di

Dio nella solitudine di una cima fumante. Non è Mosè a dare quei precetti, ma è Dio che li dà; non è Mosè a scriverli, ma è Dio che li scrive col suo dito in tavole di pietra. "E non aggiunse altro" (De 5:22)».

Proprio in questa cornice trascendente ci fa comprendere che il Decalogo è frutto di una rivelazione divina, è espressione di una morale religiosa che ingloba e conduce a pienezza la natura umana, la legge interiore della coscienza. E ciò è ben visibile nei primi due comandamenti, così importanti da aver ben tre formulazioni.

- La prima è di tipo teologico: *Non avere altri dèi oltre a me* (Es 20:3). E ciò che proclama anche un altro passo biblico, chiamato *Shema'*, dalla prima parola ebraica e recitato ogni giorno dall'ebreo ortodosso: *Ascolta, Israele: Il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore. Tu amerai dunque il Signore, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze* (De 6:4, 5). Lutero nel suo Catechismo commentava il comandamento in questo modo: «Avere un solo Dio significa avere ciò a cui il cuore si abbandona totalmente».
- La seconda è di tipo etico: *Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo* (Es 20:4). È l'appello a spazzar via gli idoli, le statue e le immagini del Signore capaci di generare idolatria se non addirittura superstizione e magia. Il Dio vero non è imprigionabile in un oggetto o in uno spazio. Egli è solo «voce», «parola», «presenza efficace e personale». Mosè ripeterà: *il Signore vi parlò; voi udiste il suono delle parole, ma non vedeste nessuna figura; non udiste che una voce* (De 4:12).
- La terza è di tipo cultuale: *Non ti prostrare davanti a loro e non li servire* (Es 20:5). Come si dice subito dopo, il Signore è un «Dio geloso» che non vuole spartire con nessun altro l'amore e il legame con il suo popolo. Atto d'accusa contro ogni idolatria, contro ogni degenerazione religiosa, contro ogni superstizione, i primi due comandamenti sono l'affermazione di un vincolo personale ed esclusivo d'amore tra Dio e l'uomo.

Sì, le tavole della Legge furono scritte con il dito di Dio (Es 31:18). Circa ottocento anni dopo di Mosè, Geremia dirà che, nella Nuova Alleanza, Dio scriverà le sue leggi nei cuori (cfr. Gr 31:33). E dal profeta Ezechiele sappiamo che questo consisterà nel fatto che Dio metterà il suo Spirito nel cuore dell'uomo (cfr. Ez 36:26). Perciò l'apostolo Paolo ancora più tardi parlerà di *una lettera di Cristo, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente; non su tavole di pietra, ma su tavole che sono cuori di carne* (2 Co 3:3). Si noti ancora l'equazione «Spirito di Dio» e «dito di Dio».

B. Gesù scrive in terra (Gv 8:6)

Era l'ultimo giorno della festa delle Capanne, un'occasione molto gioiosa di festa per gli Ebrei. Migliaia di Ebrei si erano recati a Gerusalemme per questa settimana di festa simile al nostro carnevale. Mentre Gesù stava insegnando, i farisei trascinarono davanti a Gesù una donna colta in flagrante adulterio. Insieme a loro c'era una folla che l'accusava. Queste autorità religiose avevano

chiesto a Gesù di giudicarla. Una colpa di questo tipo implicava, secondo la legge di allora, che questa donna fosse lapidata. La questione non era semplice da risolvere, perché lapidare questa donna avrebbe significato infrangere le leggi degli occupanti Romani, ma liberarla avrebbe significato infrangere la legge degli Ebrei. Gesù così si china e comincia a scrivere qualcosa con il dito sulla sabbia. Che cosa effettivamente Gesù abbia scritto non ci è dato di sapere, ma possiamo avanzare alcune ipotesi.

- Scrisse una lettera di amore con un messaggio di colpevolezza per quegli accusatori: *E, siccome continuavano a interrogarlo, egli, alzato il capo, disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei"* (Gv 8:7).
- Scrisse una lettera d'amore con un messaggio d'amore e di accettazione per un'emarginata: *Gesù, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: "Donna, dove sono quei tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?" Ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neppure io ti condanno; va' e non peccare più"* (Gv 8:10, 11).
- Scrisse una lettera d'amore con un messaggio di perdono per una persona che non era stata perdonata: *E Gesù le disse: "Neppure io ti condanno; va' e non peccare più"* (Gv 8:11).

C. La mano che scrive sul muro (Da 5:1-5)

Improvvisamente, la festosità della baldoria si tramutò in un silenzio di tomba alla vista di quella mano che scriveva sull'intonaco della parete. Si vedono soltanto le dita, ma si capisce che sono le dita che compongono una mano, e quindi capaci di scrivere qualche pensiero. Non ci viene detto esplicitamente che qui si tratti delle dita e della mano di Dio, ma è certo che questa rappresenta la risposta di Dio all'empia provocazione di questo re.

D. Etimologia del verbo «scrivere»

Prima di concludere questo punto, però, vorrei portare alla vostra attenzione che il verbo «scrivere» ha il valore fondamentale di «incidere», «graffiare», «scalfire» e non semplicemente di «fare colare l'inchiostro», come si evince dal verbo greco *gráphō*. Così il verbo «graffiare» non significa «scrivere», ma «incidere». E poi si pensi ad esempio ai «graffiti». Cosa significa questo? Significa che la Parola di Dio è stata scritta nei nostri cuori non con inchiostro, ma è stata, come dire, «incisa» con lo Spirito Santo (2 Co 3:3).

Possiamo dire che, in un certo senso, i Comandamenti di Dio sono scritti sulla tela dell'anima e sulla tavoletta del cuore dal «dito di Dio», che è, appunto, lo Spirito Santo.

III. La delicatezza di Dio

In terzo luogo, il riferimento alle «dita» assegnate a Dio, sono una metafora per illustrare la straordinaria destrezza e precisione delle sue opere, come appunto l'uomo fa con le proprie dita. Possiamo constatare ciò osservando attentamente il creato, l'uomo e l'opera di santificazione.

A. Osservando il creato

Nelle parole del Salmo 8 – *quando io considero i tuoi cieli, opera della tue dita* (Sl 8:3) – vi è un' enfasi metaforica che porta la nostra mente a pensare alla straordinaria abilità e precisione di un artigiano, il quale compie eccellenti e particolareggiati lavori non con la forza del braccio e della mano ma con la destrezza e l'abilità delle dita.

- L'abilità di Dio;
- La precisione di Dio.

B. Osservando l'uomo

- Il fatto che noi riceviamo potenza quando lo Spirito Santo viene su di noi (At 1:8), significa che noi riceviamo **una piccolissima parte** della potenza di Dio. E meno male che Dio agisca in questo modo, perché diversamente noi rimarremmo schiacciati dalla sua onnipotenza.
- Finché non saremo con Gesù e non abbiamo un corpo glorificato Dio è costretto dalla sua stessa natura a "toccarci" solamente con un dito. Un po' come fa un papà con le sue grandi manoni quando tocca con estrema delicatezza il proprio pargoletto appena nato.

C. Osservando l'opera di santificazione

Penso alle mani e alle dita del vasaio: *"Casa d'Israele, non posso io far di voi quello che fa questo vasaio?" dice il Signore. "Ecco, quel che l'argilla è in mano al vasaio, voi lo siete in mano mia, casa d'Israele!"* (Gr 18:6).

- Lo Spirito Santo ci lavora, ci plasma, producendo in noi il «Frutto dello Spirito», appunto. *E noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito* (2 Co 3:18).
- Grazie a quest'opera di santificazione, noi potremo vedere Dio (cfr. Eb 12:14). E bello pensare che le meraviglie della creazione e della redenzione del mondo sono opere che il Padre ha compiuto e incessantemente mantiene in vita con le mani del Figlio e con il dito dello Spirito Santo. Ed è ancora più bello e consolante pensare che le "mani sante" del Figlio e dello Spirito Santo ci conducono per mano nella fede e ci porteranno un giorno tra le braccia del Padre.

IV. La Pentecoste di Dio

Adesso è arrivato il momento di fare noi stessi l'esperienza di quel "tocco" del «dito di Dio», ossia del suo Spirito. Cosa ci aspettiamo da quel tocco? Ci aspettiamo miracoli, segni e prodigi? Perché no, ma dobbiamo soprattutto aspettarci quella «potenza dall'alto» che ci è stata promessa da Cristo (Lu 24:49). I segni e i prodigi non esauriscono da soli la potenza dello Spirito Santo; essi sono, per così dire, gli "acuti" di un canto che conosce anche note più basse; sono lampi improvvisi di un'energia (gr. *dýnamis*) che agisce in modo diffuso nel quotidiano.

Oggi piú che mai, la Chiesa del Signore ha bisogno del tocco del «dito di Dio» per manifestare quella potenza che Cristo sprigionava con la parola e con l'agire, al punto che le persone stupite si chiedevano da dove gli venisse tanta sapienza e tante opere potenti? (cfr. Mt 13:54). Quando Gesù parlava, o stendeva la mano, succedeva sempre qualcosa: i peccatori liberati, i sofferenti erano confortati, i malati guariti, i demòni scacciati. Le sue non erano solo parole, ma dentro c'era il potere dello Spirito di Dio. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno per testimoniare efficacemente del regno di Dio, e questo è quanto Cristo ci ha promesso con le parole: *Voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi* (At 1:8).

La Chiesa oggi ha lo stesso problema che ha il mondo, ma su un altro piano.

A. Il problema energetico

Come assicurarsi l'energia necessaria per la vita? Da dove attingerla? Dal basso o dall'alto? Nel caso dell'energia fisica, cercarla "dal basso" significa scavare pozzi, cercarla nel petrolio. Ma si sa che il petrolio non è inesauribile e comporta, tra l'altro, ogni sorta di inquinamento. Per questo si sta cercando ansiosamente di sostituirla con energia "dall'alto", quella solare. L'energia che arriva sulla terra sotto forma di luce è dodicimila volte superiore a quella derivante dal consumo mondiale di combustibile. Pensate che i soli raggi solari che cadono sull'America, contengono il doppio dell'energia prodotta da tutto il carbonio e il petrolio bruciati ogni anno nel mondo intero. Non c'è proporzione tra le due fonti di energia: l'energia "celeste" è immensamente piú potente di quella "terrestre".

B. L'energia "Celeste"

- Anche nel campo spirituale siamo davanti a una scelta: o cercare la nostra energia "dal basso", cioè in noi stessi, nelle nostre risorse di intelligenza o intraprendenza, oppure cercarla "dall'alto", dal sole di giustizia che è il Cristo risorto (cfr. Mt 4:2) che ce la dona attraverso lo Spirito Santo.
- Nel mondo è in atto una corsa ansiosa per convertire le sue fonti di energia, per passare dal petrolio e dall'energia atomica, a quella solare, infinitamente piú pulita e gratuita. Anche noi abbiamo bisogno di questa conversione: *Non per potenza, né per forza, ma per lo Spirito mio, dice il Signore degli eserciti. Chi sei tu, o grande montagna? Davanti a Zorobabele tu diventerai pianura* (Za 4:6, 7).
- Non con la potenza e la forza umana, ma con quella dello Spirito Santo si possono "spianare le montagne" che sono davanti a noi. Coloro che servono il Signore, devono farlo con *la forza che Dio fornisce* (1 P 4:11), o, come traducono altri, *con l'energia ricevuta da Dio* (CEI) e non con la propria.

Conclusione

Cosa bisogna fare per sperimentare il tocco del «dito di Dio» nella nostra vita? Cosa bisogna fare per sperimentare il tocco di quel dito divino che, come ben raffigurò Michelangelo, all'inizio si protese verso Adamo? Quel dito, infatti, continua

ancora a protendersi verso l'umanità per comunicargli l'energia e la forza che spri-
giona da Cristo risorto.

Gesú risorto si rivolse a Tommaso dicendogli: *Porgi qui il dito [...] stendi la
mano e mettila nel mio costato* (Gv 20:27). Tommaso mise il dito, stese la mano e
ricevette, dal contatto con Cristo, una tale salutare "scossa" che tutti i suoi dubbi
andarono in frantumi. È un contatto spirituale che si attua per consenso, quando
cioè la volontà dell'uomo è in accordo con quella di Dio.

Com'è possibile toccare qualcosa che è nei cieli e non si vede? Tocca chi cre-
de! Tocca lo Spirito Santo ed è toccato dallo Spirito Santo chi crede, chi si abban-
dona a Lui in docilità assoluta.

Al dito di Dio che si protende verso l'uomo per comunicargli la sua energia,
deve corrispondere, come nel grandioso affresco di Michelangelo, il dito dell'uomo
che si protende nella fede, per riceverla.

Il dito di Dio è steso verso di noi questa sera, in questa sala. Stenderai tu il
tuo dito per lasciarti toccare da Dio?

Oh che una salutare scossa del tocco di Dio faccia crollare questa sera ogni
incredulità per vedere il Signore all'opera. Non è un caso che tu sia qui, e se sei qui
è perché hai un po' di fede, perciò unisciti alla preghiera di quell'uomo disperato di
cui parlano i Vangeli, e diciamo *Signore io credo, ma sovviene alla mia incredulità*.

Un tocco di POTENZA per salvare, per guarire, per battezzare nello Spirito
Santo, per santificare, plasmandoci delicatamente come il vasaio fa con l'argilla.